

□ La assunzione della "cosa" e della domanda sulla sua (supposta) esistenza sono propositi infondati → la domanda e il suo oggetto sono pre-giudicati e perciò generano pregiudizi (logici). (La "logica" è un pregiudizio)

- Le cose sono dei diletti colti al limite della loro fruizione e per la loro fruizione.

(Guarda che cosa abbiamo fatto della cartolina di Prisina! Chi l'ha spedita mai l'avrebbe potuto immaginare...)

| (Non dimenticare: anche questa è una ipotesi aceristica, un discorso...).



|| Forse potresti ricordare che il punto di Soglia augurato a partire dal quale c'era la filosofia è l'ironia socratica.

che cosa desiderava Socrate? ↗



N<sup>3</sup> ESSA È "PRIMA" DELLA SCIENZA!

[In che senso? Lo vedremo più avanti]

□ Platone vi ha associato la sua metafisica, il suo desiderio di verità. Così si è messa l'istanza razionalistica dell'Occidente, che è penetrata un po' ovunque. (Ma è questo che voleva Socrate? )

□ Comincia allora un gioco di discorsi (che ci accompagnerà ancora):

- Il discorso quotidiano con le sue "opinioni" (la "dóxa" ironizzata da Socrate). [Ma recuperata da Husserl!].
- I discorsi delle competenze pubbliche (i sacerdoti, i politici, gli artisti, gli artigiani (oggi gli scienziati)). Le confraternite.
- I discorsi dei filosofi: il Logo della verità universale.

→ Ma nel momento in cui questo Logo entra in crisi (la "crisi della ragione" in cammino da più di un secolo) quale "pensiero" rimane?

- Tutta la domanda "metafisica", non resta in fondo un'altra domanda?

QUALE DESIDERIO LA ALIMENTA?

Ma dire questo sembra comportare un definitivo "spaccio" dell'intera filosofia e dei suoi fantascientifici problemi. ↘

Dove allora ti trovi? N<sup>3</sup>

che cosa vuoi sapere?  
che cosa è il sapere?  
Come vi si corrisponde?

□ Nietzsche direbbe che la domanda nasce dal desiderio di potenza (Volontà di Verità = Volontà di potenza), innescato dal verso antropologico lavoro-conoscenza. (Cfr. "MEPi" 2016-17.)

- Aristotele l'aveva in certo modo visto:

$x - x$  (Politica, 1252 a-b, R. Laurenti, Laterza 1973, pp. 4-5; cfr. Dall'antico al Trascurato Verità, pp. 393-8.)  
(Nel ci ci vuole...)

- Ci sono desideri collettivi e individuali: da dove viene, che cosa innesta il nostro desiderio di **Filosofia** qui, per ognuno di noi?

(Anche se vediamo il Livello del Logos.)

### MA INTANTO NON TRASCURARE DI OSSERVARE:

L'aver dato spazio alla ragione filosofica e alla sua domanda sull'ente in quanto tale non significa affatto aver dato ragione ai suoi esterni avversari: scettici, empiristi, realisti, irrazionalisti: tutti costoro sono da sempre l'altra faccia della ragione, di cui negano l'efficacia, ma condividendo il problema. Vogliono anche loro la [la "Verità"] "Vontà assoluta". Dicono solo che la ragione non la consegue, che è impossibile conseguirla, che bisogna uscire dalla ragione. In realtà non ne sono usciti mai. IMP



« Specchio delle mie brame, chi è il più sapiente del reame? »

□ Sul limite della fruizione (dell'uso) delle cose sono immarenti infiniti oggetti divenuti (diceva Aristotele e noi l'abbiamo verificato con l'esempio della fotografia.)

- Però gli oggetti passati (per es. il dagherrotipo, con l'accompagnamento delle sue non sono "contigui" all'attuale divenire dell'uso, se non "aura" sociale)

come oggetti del passato occasionalmente rimemorato e fantastizzato.

- Infatti questa non contiguità si manifesta nel fatto che il loro ricordo non è necessario all'uso, NB!

### • CHE COSA E' NECESSARIO?

Nell'uso filosofico Vediamo, per esempio, come è importante la memoria dei testi e dei lessici filosofici del passato. La loro riutilizzazione è parte integrante del lavoro politico-sociale della filosofia già transcurata nei secoli. E' in un certo senso la materia di quel lavoro, il suo continuo logico-mentale (di qui la domanda sulla cosa), sebbene sempre nelle figure contigue della contingenza "storica".

che altro abbiamo fatto  
sic qui?

[Attenzione, attenzione!]

(Al vecchio fascino non serve la storia romane per vendere le basine.)

□ Necessario è auscitutto un contesto d'uso. → cfr. [31]

Se in principio e' il contesto d'uso, ogni cosa, ogni oggetto e' il prodotto del complessivo e simultaneo lavoro sociale, **N3**  
comprendo (bada bene) il lavoro dei discorsi.

Si potrebbe dire che proprio il lavoro sociale **II** genera la "materia" dei discorsi, sia nella loro "forma" (come vedremo), sia nei loro "contenuti" (cfr. Michel Foucault).

Cioè quel continuo che il discorso presuppone nelle sue operazioni comunicative, descrittive, analitiche, argumentative, narrativa ecc.

- Il continuo, esso e' solito pensare, della "realtà" (cioè della "cosa" che viene detta).

□ Nel nostro attuale discorso  
vediamo all'opera almeno  
3 presupposti:

- Il lavoro sociale attuale.
  - Il lavoro dei discorsi attuali - <sup>specialistici</sup> <sub>nuovi</sub>
  - Il lavoro del lessico filologico
- La nostra "materia" ←

**N3**



→ Il contesto d'uso (per esempio Pare legno nel bosco)  
esibisce la sua efficacia in quanto stimola  
le risposte del comportamento, le risposte di  
quel sforzo che e' il corpo in azione;  
e suscita segni interpretativi iscrivendoli sul  
supporto della voce intoniosa.

("Quanto legno non e' buono... meglio  
quello..." ecc. ecc.)

Questo appello alla "materia" suggerisce una questa forma (figura)  
dopo le tre precedenti: **[MATERIALISMO]**

1. Materialismo logico-metaphisico
2. Materialismo logico-mecanistico (e sperimentale)
3. Materialismo trascendentale
4. Materialismo pragmatistico

(Gli schizzi, le  
passioni...)

Tipica espressione  
hegeliana

Allora RIPETIAMO:

IN PRINCIPIO E' L'USO CON I SUOI POLI DI INTERESSE, )  
CHE STRUTTURANO ANCHE I DISCORSI. )

) Lavoro  
sociale **II**

(cfr. [31])

(L'interesse del fascinario e' di non perdere  
la via nella campagna; l'interesse del  
reverendo Whitehead e' di riconoscere  
i ruderi romani e fantasticarci sopra.)

# V DISCORSI

Diciamo quindi dei **POLI DI INTERESSE**.

- Non le "cose" sono in principio, non i supposti "oggetti veri" della metafisica, ma quei **poli di interesse** che emergono nel fare quotidiano, nel suo suo uso del mondo, determinato in ultimo dal lavoro sociale e dal lavoro dei discorsi.

[o della fisica]

◀ [cfr. la praccizio: NEPO' 2016-17.] ▶

Certo, questo dire mostra per sempre un'aria "definitoria".



MA PERCHE' MAI DOVREMMO SCAPPARE?

↓  
I volossi della metafisica ci inseguono!

- In base a che dovremmo lasciare la filosofia e credere che in altre uscite del mondo, in altri discorsi (religiosi, artistici, scientifici) troveremmo più "Verità"?

Di nuovo e per sempre Aristotele ci ricorda che per stabilire dove vremmo per sempre usare la filosofia.

(Protreptico): «O si deve filosofare, o non si deve filosofare; ma anche in questo secondo caso bisogna tuttavia filosofare per dimostrare appunto che non si deve filosofare; dunque per l'uomo c'è impossibile non filosofare. >> )

[Contro Socrate, che misurava il valore della ricerca in base all'eticità innata per la vita, Aristotele difende la vita teoretica e la scuola di Platone.] **CFR. OGGI!**



DI CHE COSA DOVREMMO AVER PAURA?



N3

- Di questo dobbiamo aver paura: che un precipitoso abbandonare il campo della filosofie nasconde la pretesa di affingere, da qualche parte e in qualche modo, una Verità assoluta (un assoluto irrelato) come possibile contenuto "ontologico" del discorso, zero così finalmente "vero"!
  - Quindi fuggendo di fronte al paradosso finale e al circolo vizioso della metafisica, chiudendoci occhi e orecchie per non vedere, per non ascoltare la voce di un destino che accetta di scorgere il suo limite, la sua morte, per riavvicinare alla vita.

(cfr. E. Husserl, Krisis : X — X : p 287, p. 358)

↑ (Quanto vicini, quanto lontani.)

□ Si tratta dunque di "stare",  
di restare fedele al caso dell'uso, cioè proprio a partire da quest'uso  
del discorso filologico in cui abbiamo scoperto di essere. №3

Cfr.  
[36]

→ Cfr. Heidegger: non si tratta di  
"perdere il circolo vicioso - per es. tra uso e  
comprendere" - si tratta di "continuare a stare  
nella maniera giusta.")

## SI TRATTA DI FARE QUALCOSA DEL NOSTRO ESSERE DIVENUTI, COME SIAMO DIVENUTI.

[ Come ogni "cosa", come ogni fotografia, anche ogni discorso filologico  
è un piccolo gorgo entro la metafora dell'uso: cosa esistono in se" →  
la cosa, la fotografia, la filologia. ]



### Esempio del quadro -

Noi lo contempliamo a cose fatte. Osservalo invece nel suo farsi (ovviamente non si fa da sé).  
Guarda la danza del pittore davanti al cavalletto, il suo audacissimi, il suo tracciare  
linee e campi di colore col pennello e con la spatola.



Se non "Vedi" l'intera danza che ha  
prodotto l'immagine sulla tela, cioè il  
quadro come oggetto di un lavoro so-  
- ciale, se non tieni tutto ciò in linea di  
conto, allora vedi troppo poco e vedi  
male. [Cfr. Bernard Berenson]

(Comprese le chiac-  
chiere "estetiche",  
i discorsi dei critici  
d'arte.)

→ Il "quadro" è infine la registrazione •  
di quei movimenti.

La superficie-supporto della tela è il  
luogo di raccolta dei gesti, degli  
sguardi, delle prese di distanza, delle  
prospettive, delle correzioni...  
Della circostante e dei poli di interesse di  
quel fare.

I La stessa danta è dietro la fotografia: posa, messa a fuoco, tempo di esposizione, ecc.

- La danta del fotografo è dietro la nostra cartolina:

L'immagine ne è traccia, prodotto e risultato.

Volontario e involontario. (Cfr. le due figure in primo piano.)

Ieffetti Autouinui, da guardare trascendentale come ogni regista, predispose la scena per fotografarla: raddoppio silenzioso dell'occhio, Vertigine del sapere-vedere.

Vertigine del sapere-vedere.



In Blow Up Michelangelo Antonioni lo mostra in modo palese: il fotografo accerchià la modella, la calca sdraiata a terra fulminata: dole il suo sempre più da vicino con la camera, mentre lei si abbandona e assume pose lascive e sensuali.

Il contenuto erotico di queste scene è palese: suggerire la vicinanza di un atto sessuale. Natura narcisistica della fotografia.



Pietro Cordusio  
una domenica mattina



### COME LA PAROLA, LA FOTOGRAFIA RADDOPIA SE STESSA.



- ovvero, come il parlare, il fotografare raddoppia se stesso. (Fatto e immagine di un fatto)

Perciò la dicono  
eufemistica (cfr. 26).

Esempio del seccatore, dell'importuno arrivista.

Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.): Satira IX.

Saturae o Sennover (lett. discorso, conversazione, dialogo) in 2 libri composti fra il 41 e il 30 a.C.

Il I libro di 10 satire, dedicato a Mezzane, pubblicato fra il 35 e il 33 a.C.

Il II libro di 8 satire, pubblicato nel 30 a.C. (con gli Epodi).

— Tutto un mondo palpita sotto la gran coltre del discorso: trascrizione dell'intendimento e delle ura del mondo nel dottio della voce e della scrittura.

X—X



Il piacere dell'ascolto non ci distogla dal prendere nota dei gesti verbali, dei giochi dialettici, del passaggio dal detto al veramente plurato, della continua usabilità dei poli di interesse.

Né che questa è una sorta di istantanea poetica, cioè una riproduzione "ad arte" di un dialogo con un personaggio immaginario, un modello su concrete esperienze personali".

E poi nota le intenzioni sotterranee (ma anche palese): confidare Mezzane, fornire una immagine nobile e aristocratica del suo circolo di poeti e di artisti, celebrare indirettamente Augusto, il Principe, e l'altera ueruna del suo governo (non dimenticare che Orazio è poco più che trentenne).

□ L'esempio (certo straordinario) mostra la ineguagliabile potenza espressiva del discorso.



NON ESISTE LUOGO O STRUMENTO PARAGONABILE PER LA DANZA DEL SAPERE.

- Per esempio, nessuna arte compositiva ha la completezza in un certo senso autonoma della "poesia" (per es. nel senso che l'intera scrittura letteraria, anche un romanzo, è un "poema", diceva Elja Morante: cfr. Campania, ME/01/2015-16).
- In secondo luogo, nessuna forma espressiva può presiedere (cfr. la scrittura musicale).
- Il "poema" come incarnazione specialistica dell'arte totale. (cfr. Seminario delle arti OSSIMORO dinamiche: arte e conoscenza)

### • COME E' NATA LA SOGLIA DEL DISCORSO (LA SUA DANZA) ?

Questo orizzonte comune dei discorsi, il SERMO ORIGINARIO.

□ Noi però dovremmo aver imparato che dover dare così non è appropriato



Supponi che, dopo la soglia del discorso, voi "venni" rispondano -



Ognuno a partire dal suo tempo. → cf. [10]

Ognuno usa il discorso a modo suo e lo intende in modi coeterni. (Noi non facciamo eccezione). È così che lo proiettiamo alle origini, magari per differenza.

→ CHE SENSO DUNQUE HA SOLLEVARE LA DOMANDA ?

→ Se dici della "lingua"

ti comprendi con le impostazioni di un concetto.

Ma anche se dici "discorso"...

Dobbiamo imparare a non sottrarci alle parole, cioè a farle risuonare anziane all'area delle loro risonanze implicite e nascoste: il contrario dell'"informazione". Non sacrificare, ma conservare; non eliminare le interferenze e i rumori di fondo.

Cfr. il "foglio-mondo" di Pearce che, contro Peano, allunga il calcolo.

- Figlio di un liberto che lo fa studiare (Settimi I, 6)
- A Roma con Orazio, ad Atene con Cratilo di Pergamo
- 42 a.C. a Filippi con Bruto: Tribuno ac comando di una legione...
- 38 a.C. Virgilio e Varrone lo presentano a Mecenate, due anni dopo Guiso, lo accoglie.
- 33 a.C. piccolo corredimento in Sabina.
- Rifiuta di diventare segretario particolare di Ottaviano Augusto.
- 17 a.C. scrive il carme secolare.
- Baia, Velia, Salerno, Taranto: solite malattie.
- Muore a Roma il 27 novembre 8 a.C. (Venerdì 8 dic. 65 a.C.) due mesi dopo Mecenate.
- Frequenta le scuole epicuree di Napoli ed Esculaco (Sirona, cugino di Cicerone e allievo di Filodemo di Gadara, e Fedro a Roma).
- 23 a.C.: i primi 3 libri delle Odi hanno scarso successo. Si dedica alle Epirote.



Epicuri de grege porcus

|| II: ogni • è un punto di fuga di vicende innumerevoli, la cui cronologia non dice quasi nulla -

N3

**SOLLEVARE LA DOMANDA NON E' APPROPRIATO,  
MA IL SUO LAVORO E IL LAVORO CHE CERCA UNA RISPOSTA  
SONO IMPORTANTI E INCANCELLABILI.**



c) Non possiamo non rispondere, una volta che e' sorta la domanda. Ma:  
Non possiamo aspettare una risposta risolutiva, poche' ogni risposta  
riproduce inevitabilmente lo stile della domanda e la "mentalita'"  
che vi e' sofferta.

• (Ogni risposta sconta pregiudizi e posture insormontabili: cfr. il caso della domanda metafisica ↑ sulla "cosa")

- Si tratterebbe allora di rispondere nella maniera giusta,  
cioè di stare nella domanda e nella risposta nella maniera  
adeguata.

Auttutto non dimenticando che:

[Ora lo sappiamo]

- || 1. quando dici "discorso" hai necessariamente in mente il tu universo di discorso.
- || 2. Riflettendo alle origini (come forse potrebbe fare un linguista)  
c'è un evidente errore di metodo, di forma e di contenuto.

(Che non sai neppure bene come  
e' fatto, ma e' per esempio ben  
diverso dal senso del tempo di  
Oratio.)

□ Naturalmente puoi tentare, almeno in parte, di correggerti.

- Puoi immaginare gesti ed espressioni preverbali;
- Studiare la semiotica animale e il comportamento degli infanti;
- Studiare le ricerche antropologiche (antichi usi di diverse fazioni);
- Studiare la fonologia, le leggi della comunicazione ecc. ecc.

Tutto questo studio genera un arricchimento  
infinito di visioni e intuizioni:  
discoprire l'importanza e' una scocchezza.

PERÒ questi percorsi conoscitivi, coltivati dalle scienze empiriche, il cumulo di queste domande e relative risposte,  
aiutano a intendere i nostri discorsi, che si sono dati e si sono intesi nella figura di un'origine.  
• Non la "comprendere" dell'origine: la dove si era certamente ignari delle nostre domande,  
dei nostri sapori, dei nostri discorsi, delle nostre risposte.

□ E come con la fotografia di Procida:

Osservandola intendiamo sia le intenzioni del fotografo (che cosa intendeva riprendere), sia la natura restia del mondo a corrispondere all'intenzio, la sua inseparabile estremità. N3

- Ecco comprendere le due strane figure che non c'entrano con la veduta delle baia.

L'intera vita delle baia nel quadro della sua raffigurazione non è riducibile al desiderio e allo sguardo del fotografo e in questo senso non c'è fotografabile.

↓ [Così accade anche nel racconto di Ginevra.] • → ye punto cieco!



(Quando volsi la cartolina con un incendio di loro; il fuoco era altrove.)

## PERCHÉ LA SUA DANZA

(che enigmaticamente tocca in un punto la danza del fotografo e le tracce della fotografia)

N3 VIENE DA UN ALTROVE IRRIDUCIBILE !

□ Lo stesso devi pensare dei cosiddetti discorsi originali: la loro incarnazione simultanea è irriducibile alle nostre categorie.  
QUESTO NON SIGNIFICA RINUNCIARE ALLA LORO "RELATIVA" CONOSCIBILITÀ. N3

|| NON SI TRATTA DI RINUNCIARE AL LAVORO (ALLA DANZA) DELLA CONOSCENZA.

→ Sí tratta di rendere palese ("simultaneamente") il movimento dell'epistemologo d'autore.

□ E poiché il nostro domandare e il nostro interesse verso il sapere delle "cose" si è infine concentrato su quella "cosa" molto complessa che è il discorso, consentiamoci un mo-

<|>

(Lo stesso uso del discorso e delle parole deve soggettarsi a una sorta di "totale", rispetto alle ovietà del senso comune, allevato dall'uso illusoristico del linguaggio e da secoli e secoli di metafisica, oggi tradotte nella insensata ripetitività del gergo scientifico - chi vede il quadro, ma non vede in esso la danza del pittore.)

(Come Cartesio col suo "uovo di terra", reso guariti dai suoi pregiudizi - o alcuni convalescenti...).